

## 1.1. Principi ispiratori.

L'economia e la finanza eticamente orientate si pongono domande e cercano risposte sulle conseguenze delle azioni economiche. Le attività produttive e finanziarie vengono considerate alla luce delle conseguenze che potrebbero comportare per la vita delle persone, per il bene comune, per l'ambiente naturale.

Per capire l'importanza del risvolto etico della finanza, è necessario inserire tutto il discorso sulla finanza etica in un quadro di riferimento, che possa fornire le basi ideali di un fenomeno innovativo e in continuo divenire.

In tutti i paesi nei quali operano istituzioni finanziarie con finalità etiche, si è fatto riferimento in primo luogo a un'esigenza di moralità sul piano economico, che è stata di volta in volta ispirata dalle particolari culture e tradizioni, nell'ambito delle quali tali istituzioni si sono radicate. A prescindere dal credo religioso o dalle convinzioni politiche, gli operatori finanziari etici hanno cercato di individuare dei principi universalmente accettabili, per spiegare la necessità di una nuova concezione del credito e del risparmio. Alla base di tutte queste argomentazioni, che fondano e allo stesso tempo legittimano le istituzioni finanziarie eticamente orientate, c'è la convinzione che, soltanto attraverso l'affermazione della libertà e della trasparenza comportamentale, ogni uomo possa assumere la coscienza di un più grande e condiviso impegno per il miglioramento della società nella quale vive.

Si tratta soprattutto di importare un diverso concetto della persona e di delineare un nuovo quadro istituzionale, atto ad accogliere tale concezione.

In questo modo è possibile comprendere l'importanza di ogni singola persona, il potenziale illimitato che ciascuna di esse possiede unitamente alla possibilità di influenzare la vita degli altri all'interno delle comunità e delle nazioni, nei limiti e oltre i limiti della propria esistenza.

Ma è conoscenza comune che, spesso, le immense potenzialità dei singoli vengono frustrate da un sistema creditizio basato sul privilegio, che permette di sviluppare solamente le idee e le potenzialità di chi può disporre di un certo numero di garanzie, finendo col finanziare chi possiede già una certa base patrimoniale. Ma un credito che finanzia chi è già ricco, ha un impatto molto limitato sullo sviluppo della società nel suo complesso, e contribuisce ad aumentare il divario che già esiste tra la minoranza che può accedere al credito e la categoria dei "non passibili di credito" o, come li chiama Yunus, fondatore della Grameen Bank, "intoccabili del credito"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Muhammad Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Bologna, 1998, pag.81

Per questo, la finanza etica intende garantire in primo luogo il bisogno di autoaffermazione dell'uomo, in un disegno che, trascendendo la pura materialità, si rivolga ad iniziative di ampio respiro in un orizzonte temporale necessariamente ampio, che tenga conto delle conseguenze delle scelte presenti sulle generazioni future.

In particolare, la finanza eticamente orientata<sup>2</sup> :

**a) - Ritiene che il credito, in tutte le sue forme, sia un diritto umano.**

Per questo non discrimina tra i destinatari degli impieghi sulla base del sesso, dell'etnia, della religione, e neanche sulla base del patrimonio, curando perciò i diritti dei poveri e degli emarginati. Finanzia quindi attività di promozione umana, sociale e ambientale, valutando i progetti col duplice criterio della vitalità economica e dell'utilità sociale.

Le garanzie sui crediti sono un'altra forma con cui i partner si assumono la responsabilità dei progetti finanziati. La finanza etica valuta altrettanto valide, al pari delle garanzie di tipo patrimoniale, quelle forme di garanzie personali, di categoria o di comunità, che consentono l'accesso al credito anche alle fasce più deboli della popolazione.

**b) - Considera l'efficienza una componente della responsabilità etica.**

Il finanziamento etico non è una forma di beneficenza: è un'attività economicamente vitale che intende essere socialmente utile. L'assunzione di responsabilità, sia nel mettere a disposizione il proprio risparmio, sia nel farne un uso che consenta di conservarne il valore, è il fondamento di una relazione tra soggetti di pari dignità.

**c) - Non ritiene legittimo l'arricchimento basato sul solo possesso e scambio di denaro.**

Il tasso d'interesse, in questo contesto, è una misura di efficienza nell'utilizzo del risparmio, una misura dell'impegno a salvaguardare le risorse messe a disposizione dai risparmiatori e a farle fruttare in progetti vitali. Di conseguenza il tasso d'interesse, il

---

<sup>2</sup> Si fa qui riferimento al dibattito che si è sviluppato nel sistema finanziario italiano e in particolare alla carta d'intenti della finanza etica. Una prima carta d'intenti della finanza etica venne elaborata nel novembre 1996 in occasione di un convegno organizzato a Firenze dall'Associazione Finanza Etica, che raggruppa molte delle più importanti organizzazioni nazionali del settore no profit. Il testo qui riportato prende in considerazione anche il dibattito che da allora si è sviluppato sull'argomento e si propone come strumento di ulteriore discussione.

rendimento del risparmio, è diverso da zero ma deve essere mantenuto il più basso possibile, sulla base di valutazioni sia economiche che sociali ed etiche.

**d)- È trasparente.**

L'intermediario finanziario etico ha il dovere di trattare con riservatezza le informazioni sui risparmiatori di cui entra in possesso nel corso della sua attività, tuttavia il rapporto trasparente con il cliente impone la nominatività dei risparmi. I depositanti hanno il diritto di conoscere i processi di funzionamento dell'istituzione finanziaria e le sue decisioni di impiego e di investimento. Sarà cura dell'intermediario eticamente orientato mettere a disposizione gli opportuni canali informativi, per garantire la trasparenza della sua attività.

**e)- Prevede la partecipazione alle scelte importanti dell'impresa non solo da parte dei soci ma anche dei risparmiatori.**

Le forme possono comprendere sia meccanismi diretti di indicazione delle preferenze nella destinazione dei fondi, sia meccanismi democratici di partecipazione alle decisioni. La finanza etica in questo modo si fa promotrice di democrazia economica.

**f)- Ha come criteri di riferimento per gli impieghi la responsabilità sociale e ambientale.**

Individua i campi di impiego, ed eventualmente alcuni campi preferenziali, introducendo nell'istruttoria economica criteri di riferimento basati sulla promozione dello sviluppo umano e sulla responsabilità sociale e ambientale.

Esclude per principio rapporti finanziari con le attività economiche che ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona, come la produzione e il commercio di armi, le produzioni gravemente lesive della salute e dell'ambiente, le attività che si fondano sullo sfruttamento dei minori o sulla repressione delle libertà civili.

**g)- Richiede un'adesione globale e coerente da parte del gestore che ne orienta tutta l'attività.**

Qualora invece l'attività di finanza etica fosse soltanto parziale, è necessario spiegare, in modo trasparente, le ragioni della limitazione adottata. In ogni caso, l'intermediario si dichiara disposto ad essere monitorato da istituzioni di garanzia dei risparmiatori.

Gli obiettivi appena illustrati dovranno guidare la raccolta, la gestione e l'impiego del risparmio etico e rappresenteranno auspicabilmente uno strumento fondamentale, per la valutazione dei soggetti finanziari e dei prodotti etici offerti dal mercato. Nessuno di questi criteri ha valore coercitivo, rimanendo aperti a successive modifiche, in relazione soprattutto alla loro applicazione ai singoli casi, alle singole situazioni socioculturali, anche perché, come ha giustamente osservato Lorenzo Caselli, il miglioramento del livello etico di una società non può avvenire per decreto, ma risulta da un processo vivo e articolato, fatto di riflessioni e di impegno da parte di una molteplicità di attori.<sup>3</sup>

Come si può intuire, i principi sopra enunciati hanno un carattere di universalità e astrattezza che li rende applicabili da tutti gli operatori, appartenenti o no a un credo. Naturalmente, i primi si riferiranno ai testi sacri delle rispettive tradizioni religiose e alla relativa esegesi: in particolare, i cattolici troveranno nella Dottrina Sociale della Chiesa un prezioso strumento di interpretazione; i secondi potranno ritrovare gli stessi criteri nelle raccomandazioni dell'ONU o nelle piattaforme programmatiche dei movimenti ecologisti, solo per citare alcuni esempi.

## **1.2 Il quadro di riferimento cattolico: La Dottrina Sociale della Chiesa.**

Nel campo delle questioni sociali, economiche e politiche, si è formato nei lunghi secoli di storia del pensiero e della vita della Chiesa un patrimonio dottrinale, al quale hanno contribuito pastori, padri e dottori, ma anche operatori nel campo sociale, che per vari titoli e in differenti vesti affrontavano i problemi del mondo.

Esso si può considerare come un corpo di principi di morale sociale cristiana, al quale Leone XIII e i suoi successori diedero un carattere organico e sistematico, comunemente conosciuto come *insegnamento sociale della Chiesa*.

Il termine serve per esprimere l'impegno attivo della Chiesa a far sì che i principi etici conosciuti mediante la rivelazione diventino forza operante nella vita sociale, specialmente

---

<sup>3</sup> Lorenzo Caselli, *Economia, democrazia, istituzioni in una società in trasformazione*, ed. Il Mulino, Bologna, 1997, pag.275.

per i membri della comunità cristiana, che riconoscono la sua autorità e accolgono il suo magistero.<sup>4</sup>

Di natura essenzialmente morale, tale dottrina ha le sue fonti nel Vangelo, nel pensiero dei padri e dei dottori della Chiesa, e trova il suo sviluppo, il suo aggiornamento e la sua formulazione sistematica nelle encicliche e in altri documenti dei papi, nel Concilio Vaticano II e in alcuni sinodi dei vescovi.

E' bene precisare sin d'ora che, con la sua dottrina sociale, la Chiesa non intende proporre un modello unico e definitivo di società, né offrire delle formule di soluzione tecnica dei problemi sociali, economici, politici.

L'intento espressamente dichiarato dalla Chiesa è di riaffermare le leggi evangeliche e i dettami della coscienza umana, da applicare in tutti i sistemi e in tutte le forme di convivenza, per educare gli uomini, specialmente i cristiani, a essere buoni cittadini, per aiutare la formazione di nuove mentalità comunitarie e per stimolare all'azione liberatrice e rinnovatrice, anche con la trasformazione delle situazioni e strutture sociali oggettivamente ingiuste.

L'oggetto della dottrina sociale della Chiesa resta sempre la *dignità dell'uomo*, considerata sacra perché a immagine di Dio, e quindi la *tutela dei suoi diritti* che si sostanzia nella promozione del *bene comune, che è il bene di tutti e di ciascuno*.

La sua finalità è la realizzazione della giustizia intesa come *promozione e liberazione integrale della persona umana* nella sua dimensione terrena e trascendente.

Il suo fondamento è la verità sulla stessa natura umana, appresa dalla ragione e illuminata dalla rivelazione.

La sua forza propulsiva è l'amore come precetto evangelico e prima norma di azione<sup>5</sup>.

L'insegnamento sociale della Chiesa è quindi una parte integrante della concezione cristiana della vita, per questo tende a diventare *dottrina sociale*: la Chiesa, infatti, non si limita a offrire principi e orientamenti generali, né a fare constatazioni e richiami, ma presenta anche norme di giudizio e direttive d'azione per i cattolici.

Perciò la dottrina globale si compone di elementi fondamentali e universali, che sono di valore permanente, e di elementi contingenti che ne permettono l'evoluzione e l'applicazione, secondo le urgenze dei problemi impellenti nelle diverse condizioni di luogo e di tempo,

---

<sup>4</sup> A tal proposito p. Raimondo Spiazzi propone la distinzione tra *insegnamento sociale* e *dottrina sociale* della Chiesa: il primo riguarderebbe l'insieme dei *principi* etici circa la natura e l'ordine della società e della vita sociale, oggetto proprio del magistero; la seconda comprenderebbe anche le *indicazioni* e le *direttive* per la realizzazione dei principi nelle situazioni storiche. Si veda in particolare: Raimondo Spiazzi, *Codice sociale della Chiesa*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1988, pagg.13-30.

<sup>5</sup> cfr. Giovanni XXIII, *Enciclica Mater et Magistra*, nn.203-211, 222;

senza diminuire la stabilità e la certezza dei principi e delle norme fondamentali. Proprio per questo si sente da più parti l'esigenza di un pronunciamento specifico sulla finanza e sui mercati finanziari, che possa orientare le coscienze alla giusta applicazione delle norme, nell'ambito di un costume sociale impregnato di valori cristiani.

### **1.2.1 I destinatari del messaggio della Chiesa.**

Con il suo insegnamento sociale, la Chiesa si rivolge anzitutto ai credenti in Cristo, che condividono la visione dell'uomo e i valori fondamentali della vita concepiti secondo il messaggio del Vangelo; ma essa vuol parlare e spera di essere compresa anche in tutta l'area del mondo non cristiano, e particolarmente dagli uomini educati dalle grandi religioni monoteistiche alla fede in Dio e al culto dei valori universali.

La progressiva conoscenza di questi valori non può non portare alla scoperta di un comune patrimonio di verità e di sentimenti, che superano le differenze di cultura, di tradizione, di costume. Per questo la Chiesa auspica e favorisce il dialogo su ciò che unisce e la collaborazione universale per il bene comune.

Una prima significativa apertura in questo senso si ha poco dopo il Concilio Vaticano II, con la lettera enciclica *Populorum Progressio*, emanata da Paolo VI nel marzo del 1967, nella quale ci si rivolge per la prima volta non solo ai cristiani credenti ma anche a “tutti gli uomini di buona volontà, consapevoli che il cammino della pace passa attraverso lo sviluppo”<sup>6</sup>.

La dimensione mondiale della questione sociale viene poi confermata da Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, laddove viene riconosciuta l'interdipendenza di tutti i popoli, in un progetto di sviluppo che assume sempre più un carattere universale, coinvolgendo uomini e donne di tutte le razze e di tutte le religioni<sup>7</sup>.

### **1.2.2 L'uomo come valore in sé al centro dell'insegnamento sociale della Chiesa.**

Lo sviluppo storico e dottrinale dei pronunciamenti della Chiesa in materia sociale deve molto al condizionamento dei tempi, che incrementano l'evolversi del dato iniziale in forme più vicine alle necessità e alle capacità che l'umanità presenta, nelle varie situazioni storiche.

---

<sup>6</sup> Paolo VI, *Lettera Enciclica “ Populorum Progressio ”*, n.83

<sup>7</sup> Giovanni Paolo XXIII, *Lettera Enciclica “Sollicitudo rei socialis”*, n.8a

Così, nei primi secoli, dopo l'iniziale espansione del Cristianesimo, l'autodifesa dei cristiani e la conquista della libertà, lo spirito dei credenti e soprattutto dei grandi padri della Chiesa si è dedicato alle investigazioni e alle speculazioni sui dati rivelati, elaborando ampiamente la nuova dottrina sui principi cardine della religione. Anche l'uomo è stato considerato, ma soltanto nella sua posizione di subordinazione e di dialogo con Dio e nella visione del suo destino eterno. È solo con l'umanesimo che l'uomo comincia ad essere considerato come un valore in sé. Nella scienza, nella politica, nell'arte l'uomo viene considerato nella sua unicità e irripetibilità.

La Chiesa mostra di apprezzare questi valori e li assume nel suo corpo di insegnamenti dottrinali.

I termini in cui viene impostato il problema dell'uomo oggi non sono molto diversi dalla loro originaria impostazione e possono essere riassunti nei seguenti punti:

- a) "valore dell'*uomo in sé*, nella sua natura, nella sua persona e nella cultura e civiltà che da esso si esprime, indipendentemente dal riferimento a principi e realtà trascendenti;
- b) *dimensione sociale* del problema umano e quindi nuovo senso della comunità e dei valori etico-sociologici che vi sono coinvolti.
- c) *carattere dinamico* della natura e senso del progresso della storia, sicché si supera l'antica visione, piuttosto statica, dell'uomo e della società, in forza delle acquisizioni sempre nuove nel campo scientifico, tecnico, economico ecc.
- d) *storicità* della dottrina sull'uomo e sulla sua vita nella società e nel mondo e di ogni verità che lo riguarda, sicché tutte le verità superiori, di ordine filosofico o più prettamente religioso, vengono valutate, e quindi accolte e respinte, secondo il loro rapporto con l'uomo, in quanto sono verità per l'uomo, verità calate nella storia"<sup>8</sup>.

### **1.2.3 Principi fondamentali dell'insegnamento sociale della chiesa.**

La dottrina sviluppata nel corso dei secoli dalla Chiesa, nella sua funzione magisteriale di istituzione non estranea ai problemi umani e al progresso, ma *esperta in umanità*, si può anche riassumere in alcuni principi fondamentali, che ne costituiscono i cardini. Essi sono:

---

<sup>8</sup> Raimondo Spiazzi, *op.cit.*, Bologna 1988, introduzione (pag. XXXI)

a) il principio della *socialità* in ordine al raggiungimento del bene comune.

La stessa socialità acquista poi maggior significato diventando *intersoggettività*, considerando l'uomo come "soggetto in relazione, che esprime il meglio di sé nell'oblatività gratuita e costante, prendendosi cura dell'altro come di se stesso"<sup>9</sup>;

b) il principio della *solidarietà* tra individui, classi, gruppi, nazioni, i cui rapporti non dovrebbero essere di lotta, ma di collaborazione: una solidarietà che non è da intendersi come "un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine e lontane", ma al contrario come "*determinazione ferma e perseverante* ad impegnarsi per il *bene comune*, ossia per il bene di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili di *tutti*"<sup>10</sup>;

c) il principio di *sussidiarietà*. Secondo questo principio l'individuo, la famiglia, i gruppi e i corpi sociali che liberamente si formano nello spazio vitale della persona, devono essere considerati eticamente precedenti alla forma superiore e necessaria di società politica, organizzata nello Stato, che non può assorbirli o soggiugarli. Lo Stato, secondo la sua stessa naturale ragion d'essere, deve integrarli, sostenerli, proteggerli nella loro attività e nel loro sviluppo. Può e deve sostituirli quando è necessario, riservando a sé, come proprio campo d'azione, la soddisfazione di esigenze e la soluzione di problemi generali che riguardano il bene comune e superano le possibilità, le competenze, le finalità dirette degli individui e dei gruppi;

d) il principio di *responsabilità*, quale capacità e dovere del cittadino di assumere concretamente le proprie decisioni e di rispondere moralmente e giuridicamente di esse, in relazione ai compiti e alle competenze che esse comportano, oppure di ometterle quando necessario.

---

<sup>9</sup> Raimondo Spiazzi, *op.cit.*, Bologna 1988, introduzione (pag. XXXIII)

<sup>10</sup> Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n..38



#### **1.2.4 “Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle”<sup>11</sup>. La Dottrina Sociale della Chiesa come base ideale per l’operatore finanziario e il risparmiatore cattolici.**

Secondo l’insegnamento sociale della Chiesa, l’attività economica, che si inserisce nella società e almeno in parte viene regolata dal potere politico, risponde ad un disegno divino e include esigenze e doveri di ordine morale che spiegano l’intervento della Chiesa in questo campo.

In particolare, nell’attività economica e produttiva, deve attuarsi un *aspetto essenziale* della vocazione cristiana e cioè l’aspetto del *servizio*.

Il cristiano coinvolto nelle scelte di carattere economico è chiamato ad essere servo “appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire”<sup>12</sup>. Partendo da questo assunto, si possono dedurre le prime importanti implicazioni per il sistema finanziario. Le varie operazioni bancarie, solo per fare un esempio, dovrebbero essere concepite e svolte come servizi resi ai cittadini e alla società.

Di conseguenza nel credito sono da escludere le discriminazioni, restrizioni ed esclusioni ingiustificate, che possono produrre la rovina economica di singoli gruppi e di intere categorie<sup>13</sup>.

Ma l’insegnamento della Chiesa in materia sociale si spinge più avanti e prende in considerazione le questioni di carattere economico-sociale in modo più specifico, a partire dalla *Rerum Novarum* ( 1891) di Leone XIII, che può essere considerato come la prima posizione ufficiale della Chiesa su temi socio-economici in tale forma.

I grandi temi dell’enciclica *Rerum Novarum*, vengono poi aggiornati e approfonditi quarant’anni più tardi da Pio XI nella *Quadragesimo Anno* ( 1931 ) che, per l’estrema attualità dei temi trattati, può offrire numerosi spunti anche per le odierne iniziative di finanziamento etico ed ecologico.

#### **1.2.5 La lettera enciclica ”Quadragesimo Anno” sulla restaurazione dell’ordine sociale secondo il Vangelo e le sue implicazioni pratiche per la finanza eticamente orientata.**

---

<sup>11</sup> Mt. 5,42

<sup>12</sup> Mt. 20,28

<sup>13</sup> cfr. Pio XI, *Enciclica Quadragesimo anno*, nn. 104-108

Quarant'anni dopo l'enciclica *Rerum Novarum* ( 1891) di Leone XIII, per celebrarne l'anniversario e per aggiornarne l'insegnamento, Pio XI scrisse un'enciclica che, in particolare nella terza parte, considera le trasformazioni economico-sociali avvenute dopo l'epoca di Leone XIII e propone le linee fondamentali di un nuovo ordinamento sociale.

Pio XI non risparmia le critiche al nuovo sistema economico internazionale, che vede "l'accumularsi di una potenza enorme, di un potere economico dispotico in mano di pochi"<sup>14</sup>.

Pochi grandi finanziari che "dominano il credito e concedono prestiti a chi vogliono, onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia; sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare"<sup>15</sup>.

Sono parole dure ed estremamente attuali, che denunciano lo strapotere della finanza, in un assetto nel quale la libera concorrenza si era autodistrutta, e lo Stato era succube della potenza finanziaria di alcuni gruppi nazionali e internazionali, mentre nei rapporti internazionali imperversavano il nazionalismo, non solo politico, ma anche economico, e il sempre più diffuso internazionalismo bancario.

In relazione alla finanza etica, che nasce e si sviluppa proprio in risposta a queste tendenze perverse del settore economico, è interessante sottolineare le soluzioni proposte da Pio XI, i rimedi alla degenerazione del capitalismo internazionale, che vengono individuati, in primo luogo, nella riaffermazione della solidarietà sociale.

Il retto ordine dell'economia non può essere abbandonato alla libera concorrenza delle forze, all'economia deve essere riconosciuto "un proprio carattere sociale, non meno che morale"<sup>16</sup>.

La libera concorrenza non è sufficiente, questa è la prima importante conclusione, "poiché, essendo essa una forza cieca e una energia violenta, per diventare utile agli uomini, ha bisogno di essere sapientemente frenata e guidata"<sup>17</sup>.

Per questo devono entrare in gioco principi più alti e più nobili, che Pio XI individua nella giustizia, a cui si dovrebbero ispirare le istituzioni dei popoli, e nella carità sociale, chiamata a diventare l'anima di un nuovo ordine giuridico e sociale, a cui tutta l'economia si deve conformare.

In forza di questi principi, il corpo sociale può veramente diventare immagine del corpo mistico di Cristo, unico e perfetto pur diviso in molte membra.<sup>18</sup>

---

<sup>14</sup> Pio XI, *Quadragesimo Anno*, n.104

<sup>15</sup> Pio XI, *op.cit.*, n.105

<sup>16</sup> Pio XI, *Quadragesimo Anno*, n.87/a

<sup>17</sup> Pio XI, *op.cit.*, n. 87/b

<sup>18</sup> „Tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l' energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare sé stesso nella carità“. ( S. Paolo

Ma una vera collaborazione di tutti per il bene comune potrà aversi solo quando tutte le parti della società sentiranno “di essere membri di una sola grande famiglia (...), anzi di essere un solo corpo in Cristo e membri gli uni degli altri, di modo che, se un membro patisce, patiscono insieme tutti gli altri”<sup>19</sup>.

L’interdipendenza tra tutti i membri della società viene quindi ribadita a chiare lettere e assume un’importanza fondamentale, anche per chi opera oggi in campo finanziario.

Ogni iniziativa di investimento infatti non può essere considerata come un’operazione a sé stante, ma deve necessariamente essere inserita in una prospettiva più ampia.

Quando si decide di investire in un’azione o in un fondo di investimento, non si fa solamente una scelta di carattere economico-finanziario, ma anche e soprattutto una scelta sociale.

Scegliendo la società o il gruppo di società nelle quali si intende investire i propri risparmi, si vota per un certo tipo economia, si decide di dare fiducia a un certo modello sociale piuttosto che ad un altro.

Ecco perché diventa estremamente importante valutare a priori le conseguenze di ogni tipo di azione in campo finanziario.

La semplice prospettiva egoistica della ricerca del maggior profitto non può prevalere su un’esigenza di giustizia sociale, che sola può prevenire le gravi distorsioni del sistema economico.

Ad esempio, anche se non si detengono grosse quote di capitale sociale di un’azienda, è importante chiedersi come la propria anche minima porzione di partecipazione viene utilizzata e, soprattutto, è importante intervenire attivamente nelle assemblee degli azionisti, per richiamare l’attenzione sugli obiettivi di solidarietà sociale che l’azienda può aver perso di vista, o anche semplicemente per criticare certe prese di posizione del management, che non ci sembrano essere in sintonia con una visione globale della società.

La Dottrina Sociale della Chiesa chiama l’uomo a un comportamento responsabile e critico e auspica che “i figli della luce”<sup>20</sup> non disperdano le proprie forze e riescano a formare un fronte comune, per non essere superati in sagacia dai “figli delle tenebre”.<sup>21</sup>

Per questo è necessario anche fuggire la tentazione di definire la condizione della nostra società come disperata e irrimediabile, il pessimismo distruttivo di molti apre infatti la strada all’egoismo e ad una società indifferente all’etica.

---

Apostolo, *Lettera agli Efesini*, 4,16). „ *E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello spirito per l’utilità comune. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.*“ ( S. Paolo Apostolo, *Prima lettera ai Corinti*, 12, 11-12 )

<sup>19</sup> Pio XI, op.cit., n.137, cfr. anche S. Paolo, *Lettera ai Romani*, 12,5, *I Lettera ai Corinti*, 12,26.

<sup>20</sup> Pio XI, *Quadragesimo Anno*, n.145

<sup>21</sup> Cfr. *Vangelo secondo Luca*, 16,8

Il richiamo a un impegno responsabile nella solidarietà, in particolare nei confronti degli ultimi, si può trovare anche nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, emanata da Giovanni Paolo II il 30 dicembre 1987: è un documento fondamentale della Dottrina Sociale della Chiesa che, per le sue implicazioni, richiede di essere trattato più approfonditamente.

### **1.2.6 La lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*. La dimensione mondiale della questione sociale e l'esigenza di un nuovo concetto di sviluppo nell'ambito di una nuova economia mista.**

L'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, che si propone come ideale continuazione soprattutto della *Populorum Progressio* di Paolo VI, della quale celebra il ventennio ( 1967-1987 ), si inserisce nel quadro della situazione socioeconomica, culturale e politica del mondo contemporaneo ed è molto ricca di temi e di spunti di riflessione, per un ripensamento in termini globali dell'assetto economico sociale.

L'argomento principale dell'enciclica è l'allargamento del concetto e del progetto di "sviluppo dei popoli" su dimensioni sempre più marcatamente mondiali.

L'idea di interdipendenza tra gli individui, già sottolineata in precedenti documenti sociali della Chiesa e, soprattutto, come si è già evidenziato, nella *Quadragesimo Anno*, viene ora estesa concettualmente a tutti i popoli.

Gli elementi culturali e spirituali dello sviluppo dimenticati sia dal capitalismo liberista sia dal collettivismo marxista, vengono qui considerati come variabili fondamentali del progresso dell'umanità. A tal proposito viene ribadito il concetto paolino dello sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini per essere applicato ai rapporti tra i popoli.<sup>22</sup>

In particolare, secondo Giovanni Paolo II, un vero sviluppo dovrebbe tenere conto del *parametro interiore* dell'uomo. Ciò significa che, solo se l'uomo viene visto nella sua globalità, quindi non solo come *homo oeconomicus*, ma anche come spirito, capace di pulsioni e tensioni che trascendono la pura materialità, sarà possibile un miglioramento sostanziale della società.

L'uomo "ha senza dubbio bisogno dei beni creati e dei prodotti dell'industria, arricchita di continuo dal progresso scientifico e tecnologico (...), ma, per conseguire il vero sviluppo, è necessario non perdere mai di vista detto *parametro* (il parametro interiore appunto), che è nella natura specifica dell'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza" ( cfr. *Genesi*, 1,26 ).

---

<sup>22</sup> Cfr. Paolo VI, Enciclica *Populorum progressio*, n.3: l.c., p.258; cfr. anche *ibid.*, .n.9: l.c., p.261

Da questo punto di vista e secondo questo spirito bisognerà guardare all'evoluzione socioeconomica in corso, nella quale forse sarà difficile a molti scoprire i segni di una nuova economia nascente, sotto la pressione delle esigenze dei tempi.

Si tratta di un'economia mista, poliedrica, che integra il mercato concorrenziale con aspetti di reciprocità e gratuità ed è imposta dalla legge dello sviluppo e in qualche caso dalla sopravvivenza. L'enciclica richiama l'uomo a svincolarsi dalle contrapposte ideologie del sistema capitalista e collettivista per seguire la lezione dell'etica, del senso comune e, non ultima, della storia.

Sono prese di posizione naturalmente legate ad un periodo storico nel quale ancora si poteva parlare di sistemi economici contrapposti e tra loro concorrenti, ma valgono a maggior ragione oggi, quando dalle ceneri del sistema collettivista non è sorto niente di nuovo, mentre il sistema capitalista si dimostra sempre meno capace di soddisfare le esigenze di tutti, creando ampie fasce di marginalità economica e sociale.

L'ultima parte dell'enciclica si sofferma infine sulla responsabilità che ognuno dovrebbe sentire nei confronti dello sviluppo di tutta l'umanità e invita, in particolare i cristiani, ad un impegno costante nella solidarietà e nell'amore preferenziale per i poveri.

Contro il pessimismo che sembra aver contagiato tutta la Chiesa afferma con forza "la possibilità del superamento degli intralci che, per eccesso o per difetto, si frappongono allo sviluppo"<sup>23</sup> e vuole trasmettere fiducia per una nuova liberazione. Il riflusso nella sfera privata di interessi, accompagnato dalla progressiva sfiducia nelle istituzioni e negli altri significativi momenti di aggregazione sociale, non è in alcun modo giustificabile.

Assistere passivamente alle ingiustizie che ogni giorno vengono perpetrate ai danni di uomini come noi che, come tali, sono degni della nostra solidarietà e comprensione, è diventato abituale ma assai pericoloso. Agendo in questo modo, o meglio non agendo, si finisce per divenire complici di un sistema, del quale si riconosce la profonda ingiustizia, ma che tuttavia non si ha il coraggio di affrontare. L'insegnamento sociale della Chiesa richiama l'uomo al coinvolgimento attivo per la risoluzione delle problematiche sociali. La Chiesa "ha fiducia nell'uomo, pur conoscendo la malvagità di cui è capace, perché sa bene che, (...), ci sono nella persona umana sufficienti qualità ed energie, c'è una fondamentale bontà"<sup>24</sup>. È facile cadere in un sentimento di impotenza nei confronti di strutture che ci sembrano troppo grandi ed efficienti per poter essere riformate e riorientate secondo il principio della solidarietà sociale, ma la Dottrina Sociale della Chiesa invita l'uomo a non soccombere, a non perdere la

---

<sup>23</sup> Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n.47/a

<sup>24</sup> Giovanni Paolo II, *op. cit.*, n.47/a

speranza, nella consapevolezza che la storia presente non resta chiusa in sé stessa, ma è aperta, grazie alla promessa divina di cieli e terre nuove.

Per questo è sbagliato perdersi d'animo di fronte agli scempi perpetrati dalle grandi imprese multinazionali o dai colossi bancari. Molto spesso queste istituzioni apparentemente invincibili non sono che dei giganti dai piedi di argilla, che temono l'attività di gruppi organizzati più di ogni altra cosa.

Basti pensare alle recenti campagne per il consumo critico, che hanno costretto alcune famose multinazionali ad una strenua quanto goffa difesa delle loro ragioni, o alle proposte alternative di investimento delle istituzioni di finanziamento etico-ecologico, che hanno spinto le grandi banche a tutelarsi contro la progressiva emorragia dei clienti eticamente motivati, verso forme di impiego dei loro risparmi più vicine alle loro convinzioni.

Alla fine “nulla, anche se imperfetto e provvisorio, di tutto ciò che si può e si deve realizzare, mediante lo sforzo sociale di tutti in un certo momento della storia, per rendere più umana la vita degli uomini, sarà perduto né sarà stato vano”.<sup>25</sup> Capire questo fondamentale invito all'impegno per la rimozione delle cause che producono l'ingiustizia è già un passo importante, verso la creazione di una società migliore.

### **1.2.7 Il messaggio cristiano: alcune considerazioni conclusive.**

Dopo l'analisi degli spunti forniti dalla *Sollicitudo rei socialis* in ordine alle tematiche socio-economiche, è necessario tracciare alcune considerazioni conclusive sull'insegnamento sociale della Chiesa e le sue implicazioni di ordine pratico.

Come prima cosa, è di fondamentale importanza sottolineare che, con il suo intervento in campo sociale, la Chiesa non intende in alcun modo fornire delle soluzioni pratiche ai problemi accennati.

La Chiesa è esperta in umanità, e ciò la spinge a estendere necessariamente la sua missione religiosa ai diversi campi, in cui uomini e donne dispiegano la loro attività, ma non ha soluzioni tecniche da offrire.

Applicare la Dottrina ai casi concreti è compito dell'uomo e, in primo luogo, del cristiano, che dovrà valutare di volta in volta, alla luce della sua coscienza, le differenti opportunità che gli vengono offerte.

In secondo luogo, è naturale chiedersi se sia veramente possibile un'etica cristiana in campi specifici come quello economico. Quando si tratta di intendere a fondo il processo

---

<sup>25</sup> Giovanni Paolo II, *op. cit.*, pp.48/b

attraverso il quale ciascuno di noi assume dei valori, le nostre facoltà interpretative dimostrano i loro limiti.

Ciascuno sa bene come la propria mente tenda in modo naturale a valutare le situazioni e le opportunità, secondo criteri di vantaggio.

È tuttavia possibile riconoscere che l'introspezione individuale ci mostra spesso come la personalità umana possa essere pervasa dall'assunzione di nuovi valori. Naturalmente, "l'assunzione di nuovi valori non è priva di contraddizioni, né esente da instabilità ma, in termini generali, è difficile negare che vi sia un fenomeno culturale attraverso il quale ciascuno di noi viene modificato dall'assunzione di valori non originari. Non si tratta certamente di una modificazione che interviene una volta per tutte, ma di un processo in continua evoluzione che può implicare oscillazioni e ripensamenti"<sup>26</sup>.

Tuttavia, come si afferma nella *Gaudium et spes*,<sup>27</sup> le realtà terrene devono avere la propria autonomia. Ciò non significa che queste realtà non dipendono da Dio, ma che hanno leggi e valori propri.

Questo dovrebbe porci al riparo dal rischio di fare discendere direttamente dall'insegnamento sociale della Chiesa "regole per la gestione bancaria cristiana", "una scienza economica cattolica" e cose simili.

Per quanto riguarda infine il rapporto che intercorre tra denaro e coscienza cristiana, esso può essere compreso solo alla luce di un'interpretazione univoca di ciò che il denaro stesso rappresenta. A tal proposito si può concordare con Novak quando sostiene che "il denaro ha un valore neutro. Può essere amministrato in modo saggio o in modo sbagliato. Dato che esso è impersonale e strumentale, i suoi possessori possono accoglierlo con una infinita gamma di atteggiamenti e usarlo per una vasta gamma di scelte"<sup>28</sup>.

Di conseguenza il denaro può aver valore solo all'interno di un sistema, la cui bontà è la sua unica protezione. Senza un ordine sociale in cui possa valere per il bene di tutti, è destinato a rimanere un simbolo vuoto. E la coscienza cristiana, nutrita dalla dottrina sociale della Chiesa, desidera appunto costruire un sistema nuovo nel quale il denaro ritrovi il suo significato sociale. Perché alla fine ciò che veramente conta non sia il denaro ma la persona. Il denaro "deve tornare ad essere solamente uno strumento, lo strumento della solidarietà"<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> Beniamino Andreatta, *La scuola cattolico-sociale in Danaro e coscienza cristiana*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1987, pag.150-151

<sup>27</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Gaudium et spes*, ( c.3, n.36 )

<sup>28</sup> Michael Novak, *The Spirit of Democratic Capitalism*, Madison Books , April 1991, pag.32

<sup>29</sup> Fabio Salvato, *E che banca sia*, intervista su Nigrizia, Aprile 1999, pag.15